

OSPITALITÀ EUCARISTICA

Il termine «ospite» indica sia colui che offre l'ospitalità sia colui che la riceve poiché entrambi i soggetti, sebbene con ruoli differenti, sono accomunati da un valore superiore: l'accoglienza. Allora «ospitalità eucaristica» è un modo per dire che siamo tutti ospiti dell'unico Signore che ci raduna e ci accoglie con le nostre differenze. La Cena è del Signore, non delle Chiese.



In questo numero:

UN'ALTRA ESPERIENZA DI UNA COPPIA INTERCONFSSIONALE

Alessandro Foriero e Laura Percivale

GRUPPO DI RIFLESSIONE EUCARISTICA

Incontro del 13 dicembre 2021

Nasce la rubrica "AGORÀ"

Redazione

CONSIGLIO DI LETTURA

Edward Schillebeeckx, I sacramenti, punti di incontro con Dio, Queriniana 1983

Carissimi,

le festività di fine anno sono ormai alle spalle e speriamo che tutti voi abbiate trascorso un sereno Natale, augurandovi di trascorrere secondo i vostri desideri ed aspettative il 2022.

Apriamo questo numero di gennaio riportando la [testimonianza di un'altra coppia interconfessionale](#), che ci racconta il [suo modo di vivere la propria diversità religiosa](#).

Segue una sintesi del [secondo incontro del Gruppo di Riflessione Eucaristica](#), ricordando a tutti che [il terzo incontro di svolgerà lunedì 10 gennaio, dalle ore 20.00 alle 21.15](#). L'argomento su cui rifletteremo è la presidenza dell'eucarestia. [Link per il collegamento: meet.google.com/zot-gnub-vnx](#).

Troverete, inoltre, una [nuova rubrica che abbiamo chiamato "Agorà"](#), attraverso la quale ci riproponiamo di esporre o rispondere ad alcuni [quesiti posti dai lettori](#) sul tema eucaristico. La rubrica avrà un taglio di tipo esperienziale e nel riportare la corrispondenza ricevuta sarà nostra cura [rispettare la privacy degli interlocutori](#); l'esperienza condotta in questi anni ci ha infatti portato a constatare la resistenza ad esporre il proprio punto di vista su un tema tuttora molto controverso, che ha interpretazioni e vissuti diversi anche all'interno delle medesime chiese. E' invece nostra intenzione [offrire uno spazio "neutro" nel quale i nostri lettori possano parlare dell'argomento in modo aperto](#), al di là di aspetti più personali o cronicistici, rispettando appunto gli scopi di una vera "Agorà".

Come di consueto, [chiuderà la newsletter un nostro consiglio di lettura](#).

La Redazione



Un'altra esperienza di una coppia interconfessionale

Alessandro Foriero e Laura Percivale

Mia moglie Laura (cattolica) ed io (valdese) vorremmo raccontare l'esperienza del nostro matrimonio interconfessionale, celebrato 46 anni fa, nel 1975, quando, in assenza degli accordi e dei testi applicativi inter-ecclesiastici (introdotti solo successivamente), decisioni e scelte si fondavano primariamente sulla propria coscienza e su considerazioni personali. Così è stato appunto per noi, e l'essere entrambi d'accordo che la nostra unione fosse accompagnata da una testimonianza di fede cristiana e dalla benedizione dal Signore significava che la cerimonia avesse luogo in una chiesa cattolica o in un tempio valdese, piuttosto che in municipio.

Confesso che da parte mia ci fu subito una certa contrarietà alla celebrazione in chiesa cattolica, non riconoscendo nel matrimonio la natura del sacramento, in quanto non istituito da Gesù. La mia riluttanza era anche motivata dagli obblighi innegabilmente "non paritetici" che sarebbero stati richiesti. Infatti si esigeva dalla parte non-cattolica l'impegno scritto "sotto giuramento" di far battezzare ed educare i figli nella religione cattolica e di non far nulla per allontanare il coniuge da quest'ultima, mentre si richiedeva alla parte cattolica una dichiarazione non solo di far battezzare ed educare i figli nella religione cattolica, ma di "procurare per quanto possibile la conversione dello sposo alla religione cattolica".

Laura si mostrò molto comprensiva, perché le pretese che la sua chiesa imponeva ad entrambi apparivano anche a lei piuttosto coercitive e di parte. Poiché la chiesa valdese nulla imponeva, ma chiedeva solamente di vivere nel santo stato del matrimonio amandoci, aiutandoci l'un l'altra e di voler essere in tutto un marito ed una moglie cristiani, secondo i precetti della Parola di Dio, decidemmo per questa soluzione.



Poiché Laura desiderava ottenere la dispensa ed il riconoscimento del matrimonio da parte della chiesa cattolica, si recò insieme con me all'Arcivescovado di Torino per esporre le sue ragioni. Lì, anziché farci sottoscrivere gli impegni di cui sopra, accettarono che ci impegnassimo ad educare "cristianamente" l'eventuale prole.

Come sopra accennato **il matrimonio in ambito evangelico - a differenza di quello cattolico - non è inteso come sacramento** che conferisce grazia e santificazione agli sposi, **ma in primo luogo quale istituzione sociale** con forma legale e giuridica, ratificante l'unione tra un uomo (marito) e una donna (moglie), i quali hanno stabilito di vivere in comunità di vita al fine di fondare la famiglia. Di conseguenza **la cerimonia nuziale in chiesa evangelica, con il Pastore quale delegato dell'Ufficiale Civile, si svolge attraverso il consenso e la promessa reciproca da parte degli sposi, con momenti di preghiera e canti, per concludersi solennemente con la benedizione da parte del Signore della nuova famiglia.**

In tale ambito la Cena del Signore, non avendo una sua ragion d'essere celebrata, non viene né richiesta né proposta.

Forse questo presupposto spiega perché sia io sia mia moglie non abbiamo avvertito né disagio né sofferenza nel non associare il rito eucaristico a quel momento ed a quelli successivi della nostra vita matrimoniale. Se da parte mia ben sapevo di non poter essere accettato dalla chiesa cattolica alla partecipazione eucaristica (ma confesso che tale impedimento non mi ha mai addolorato più di tanto), mia moglie era consapevole di poter essere sempre ben accolta - se lo desiderava - a condividere la Cena del Signore in chiesa valdese.

Il poter fare la comunione, dopo quarantacinque anni di matrimonio, l'uno accanto all'altra in una chiesa cattolica - nell'ambito del programma promosso dal gruppo ecumenico "Spezzare il pane" di Torino - ci ha fatto certamente piacere, soprattutto perché rallegrati dal constatare che quel muro assurdo, estraneo all'insegnamento cristiano, sembrava incominciare pian piano - almeno alla "base" - a sgretolarsi.



GRUPPO DI RIFLESSIONE EUCARISTICA

Incontro del 13 dicembre 2021

Il tema dell'incontro del 13 dicembre 2021 è stato "EUCARESTIA A DISTANZA" - e più in generale della "LITURGIA A DISTANZA" - mediante l'utilizzo della Rete.

L'incontro è stato introdotto da **Alessandro** con queste considerazioni:

«Come evidenziato dalle considerazioni di Margherita nell'ultima Newsletter di Dicembre, la pandemia ci ha sollecitati ad utilizzare quei nuovi strumenti tecnologici di cui disponiamo in misura maggiore rispetto a quanto facevamo precedentemente.

La conseguenza è stata che, alla "Comunità in presenza" che esiste da 2.000 anni, si è aggiunto un nuovo tipo di comunità, quella che possiamo definire "Comunità on-line", dove persone geograficamente lontane, molte delle quali neppure si conoscevano prima, grazie alle tecnologie del Web, possono così sperimentare e vivere un nuovo modo di "far chiesa insieme".

Siamo arrivati in questo modo – senza rendercene conto – a proporre nuove forme dello "stare insieme" e tra queste anche ad un nuovo modo di celebrare la Cena del Signore. Questo fatto nuovo manifestatosi spontaneamente all'interno della chiesa non poteva che provocare due reazioni contrastanti, una favorevole ed una contraria, dove la parte contraria, pensando che la corporeità non possa mai essere sostituita dalle nuove tecnologie ha accolto chiaramente la proposta in modo negativo, mentre all'opposto la parte favorevole, ritenendo che occorra prendere atto che vi sono ormai modi diversi modi dello "stare insieme", non poteva che giudicare positivamente la stessa proposta.

Vorrei concludere dicendo che – per me – l'"EUCARESTIA A DISTANZA" va vista come una forma accettabilissima di partecipazione a questo sacramento, che ha una sua ragion d'essere qualora non sia possibile parteciparvi IN PRESENZA, ma non può

essere intesa come una sua forma sostitutiva».

La discussione si è sviluppata con diversi interventi.

Pietro. Io al riguardo ho recentemente vissuto due esperienze contrastanti.

La prima. Seguo in diretta Facebook la messa celebrata a S. Paolo del Brasile da padre Giulio Lancelotti, un sacerdote molto attivo nella pastorale con persone povere. La liturgia è bellissima e molto coinvolgente; padre Giulio spiega il Vangelo facendo sempre riferimento alle necessità materiali di una popolazione in grave difficoltà. In una recente messa padre Giulio ha invitato la gente a reclamare a gran voce "Cibo e vaccino!" e io, coinvolto in questo clima, mi sono trovato quasi inconsapevolmente a dire ad alta voce la stessa cosa.

La seconda. Recentemente con la nostra comunità mista cattolico-metodista abbiamo ripreso dopo circa due anni le liturgie in presenza con l'ospitalità eucaristica. Un'esperienza bellissima, tanto che ci siamo commossi fino alle lacrime.

In sostanza, condivido quanto ha detto Alessandro: la liturgia a distanza non è completamente sostitutiva, fa parte della nostra natura il contatto umano, poter stare in cerchio intorno all'altare a passarsi bicchierini.

Tuttavia l'importante è che il culto sia vero, sia profondo; in tal modo si può avere una vera partecipazione anche a distanza. Non c'è una risposta fissa.



Miriam. Nel mio matrimonio interconfessionale, con mio marito abbiamo scoperto che ritrovandoci in Gesù ebreo, eravamo molto più legati. Ultima o Prima Cena? Gesù ha ricordato quello che gli ebrei ricordano ancora ai nostri giorni: vivere (non è solo un memoriale) la liberazione dall'Egitto. Quando si celebra la S. Cena o Eucarestia, si è seduti attualmente, o a distanza di secoli, ma in presenza intorno a quella tavola dove il Signore ci offre il suo pane e il suo vino. **Questo filo che ci collega a quel momento, è qualcosa che materialmente non capiamo.** Riprendiamo il messaggio che ci viene dai nostri fratelli ebrei, perché loro lo vivono.

C'è poi un'altra chiesa, la chiamerei chiesa 'degli atei' da cui ho imparato un'infinità di cose mai imparate da nessun cristiano. Mio marito era ateo, **posso dire oggi di avere imparato da lui molte cose.** Credo che noi ci troviamo in un periodo di transizione.

Andrea Giovanna. La mia esperienza durante questo periodo è questa. Non ho seguito la messa, ma quella alla televisione, cercando però dei momenti dove mi soffermavo molto sulle letture. **Sposterei l'accento sulla Parola del Signore. Non sentivo l'esigenza dell'Eucarestia, se non nella misura in cui al rientro in chiesa, desideravo stare insieme alle persone.** Ciò che mi nutriva era la Parola del Signore che poi avevo bisogno di spezzare con la comunità. Spezzare il pane non è tanto quello che accade sull'altare, ma quello che accade in noi. Ho notato che **i bambini erano/sono contentissimi di celebrare messe liturgiche fatte in casa.** La nostra liturgia è lontana. La Parola nutre.

Don Giovanni. Volevo richiamare l'attenzione, su quello che ha detto la cara Miriam **a proposito della chiesa 'degli atei'.** Dobbiamo valorizzare in maniera nuova dei testi che troviamo nelle scritture, come i primi sei versetti del capitolo 4 della **Lettera agli Efesini:** «Vi supplico io, prigioniero nel Signore, di essere pieni di carità reciproca. **Un solo Dio ... presente in tutti.**». La Messa per l'unità dei cristiani aveva come epistola proprio questo passo. Un solo Signore, ecc. **Noi facevamo attenzione soprattutto all'uni-**

tà tra i cristiani, che pensavamo fosse un dovere. Se il mondo ha creduto poco, è anche perché il messaggio è stato presentato da persone che non si amavano abbastanza. **Un solo Dio padre di tutti, dei credenti e dei non credenti.** Possiamo aprire il nostro cuore veramente a tutti. **Anche l'ospitalità eucaristica si può aprire sempre di più a uomini e donne, quali che siano le loro convinzioni religiose.**

Sino a qualche mese fa, noi come ministri delle chiese, spesso abbiamo avuto occasione di lamentarci: troppe teste canute. Non eravamo stati capaci di annunciare il Vangelo anche alle nuove generazioni. Anche le teste bianche non sono più tornate in chiesa: **la Messa in televisione consente maggiore raccoglimento nelle nostre case, forse di sentire meglio e di ascoltare migliori omelie. Il ritorno alla Messa in presenza è un grande dono, perché a casa manca la comunità, che è essenziale per la vita delle comunità cristiane.** Il Vangelo va testimoniato insieme. Spero che anche le teste canute ritornino nelle nostre chiese.

Don Franco: sono convinto che **il trovarsi in presenza rappresenta una storia e un valore, ma a dire la verità, in questi due anni ho sempre celebrato sia in presenza che a distanza. Dio ci offre delle opportunità nuove. A volte ho scoperto che a 1000 km si è più comunità che a 200 m.** Si crea una rete di persone che da lontano esprimono un desiderio di fede e che hanno trovato la possibilità di scegliere di quale comunità far parte. La comunità non è un fatto chilometrico. Dio ci dà altre vie, per creare questa opportunità straordinaria. **Il cammino di fede si era interrotto. Si aprono strade nuove, senza abbandonare le antiche.**



Dall'eucaristia nascono delle reti di reti. Il lavoro pastorale diventa altro, lavoro di relazione. Dio apre sempre finestre nuove. Che Dio ci aiuti a valorizzarle tutte.

Virginia. Vorrei richiamare l'attenzione a restare sul terreno eucaristico: i due corpi di Cristo e il corpo vivo della comunità, corpo fondamentale. Il Covid ha messo in rilievo molti problemi. C'è un'emorragia di partecipazione. Anche le liturgie a distanza danno emozione, certo, ma bisogna distinguere da emozione con oggetto e emozione senza oggetto. **Una cosa è la vicinanza che si può creare virtualmente in rete, una cosa è la vicinanza corporea. Se salta questa differenza, allora tutto diventa uguale.** Le due realtà non si escludono. Fare corpo con la comunità è fondamentale. Poi, mi spaventa che noi cerchiamo di riprodurre virtualmente ciò che facevamo prima. **Occorre pensare un modo diverso di celebrare l'eucaristia.** Reinventare che cosa significano eucaristia, casa, famiglia. Perché se restiamo legati alla struttura 'senza sacerdote non c'è eucaristia', allora potrebbe bastare un solo sacerdote che celebri per tutti, e questo diventerebbe una parodia. La china è pericolosa.

Elza. Userei un termine molto forte: noi celebriamo la Messa. **"Noi" siamo i celebranti. Occorre distinguere tra due modalità: nella messa in TV c'è solo la possibilità di ascolto. Diversa è la partecipazione su zoom.** È una qualità accettabile, è come un corpo anche se non lo vediamo. **Perché non pensiamo a una celebrazione anche eucaristica nel mese di gennaio, anche per ricordare i 40 anni di Lima?** A mio parere sarebbe molto bello. Dobbiamo metterci d'accordo: pane e vino possono essere qualcosa da superare?

Elena. Gesù dice: prendete e mangiate. On line non si potrà mai fare, c'è una fisicità di fatto, che sarà difficile superare. **Mangiare e bere il Corpo e il Sangue di Cristo, per un cattolico diventa veramente difficile. Modalità ancora troppo nuove.**

Peppino. Tutte queste nuove tecnologie, almeno in via teorica erano già pronte 50 anni fa. **Botti nuove ce le abbiamo. E' il vino che è vecchio,** facciamo discorsi da anni '70. Non ci riusciamo a mettere del vino buono dentro. D'accordo con Virginia; analogia con DAD. Chi ha usato questi strumenti per fare cose nuove, ha fatto una cosa diversa. Ci vogliono tutt'e due le cose. Dobbiamo fare una cosa diversa. Non dobbiamo scordarci dell'incarnazione, il Verbo si fece carne. A don Franco voglio dire che non si può scegliere la Comunità, si è sempre scelti. A volte fuggiamo e ci facciamo un mondo su misura, come Giona.

Eva. Condivido quanto detto all'inizio e da Virginia. **La modalità on line non sostituisce.** Ho partecipato a vari incontri, vissuti tutti con il cuore, anche se eravamo distanti. Tutti carinissimi, ma una celebrazione on line mi sembrerebbe fredda. **Devono esistere delle ragioni importanti.**

Don Giovanni. Occorre un chiarimento: siamo tutti celebranti, almeno dopo il CV2. **Uno presiede, ma tutti hanno la responsabilità di concelebbrare l'Eucaristia. Occorre che i partecipanti abbiano coscienza del loro ruolo.**

Margherita. Voglio tentare di riprendere il discorso di Elza. Forse la faccio troppo facile, ma questa cosa che viene proposta, può essere fatta da un punto di vista sia cattolico che evangelico. **Per i cattolici, non c'è una definizione della distanza, è possibilissimo che una persona consacrata a distanza. Per quanto riguarda le chiese evangeliche, chiunque può celebrare e svolgere un culto.** Infine sono convinta che l'unione spirituale sia meglio dell'unione fisica. Preferisco un gruppo come quello di questa sera.

Teresella. La riflessione di stasera mi ha ricordato il racconto del pastore Emanuele Paschetto. Nel '76 anche la rivista Rocca lo aveva evidenziato. **Un episodio avvenuto in America Latina in cui un gruppo di carce-**



rati si è trovato a celebrare senza sapere che era il giorno di Pasqua. Viene comunicato dall'ultimo arrivato, non c'era né pane né vino, si sono radunati i non-credenti per proteggere chi celebrava; chi guidava diceva che faceva il gesto pur senza avere né il pane né il vino. Questo mi pare un episodio, penso realmente accaduto. Forse non c'è neanche bisogno del pane e del vino. C'è bisogno di raccogliersi, credendo in spirito e verità. La mia preghiera è diventata più essenziale e più nuda. Aggiungo che ieri Enzo Bianchi, invitato in una grande parrocchia di Torino, ha affermato dell'importanza di cambiare il linguaggio proprio nell'Eucaristia e togliere il riferimento al sacrificio che non esiste nel Vangelo. Non traduciamo esattamente le parole: 'Questo è il mio corpo per voi'.

Don Franco. Un gruppo è anche un luogo di profezia. Perché non celebrare insieme? Nella mia comunità ci sono 20 persone che turnano. Il problema è proprio la presidenza, la gerarchia. Facciamo di questi gesti, senza paura; che presieda una donna è un piccolo segno. Che cosa ci unisce? La fede, la sequela di Gesù.

Don Giovanni. La Chiesa non è in ritardo di 800, ma di 2000 anni. Non esistevano ministeri istituzionalizzati e il ruolo della donna era certamente molto più significativo.

Pietro. Per raccogliere quanto è stato detto propongo di svolgere il prossimo incontro, che si terrà lunedì 10 gennaio alle ore 20.00, sul tema della presidenza dell'eucaristia.



Agorà

“... Per accedere alla Cena del Signore condivisa, cosa che trovo del tutto positiva, sarei necessariamente obbligata ad assistere alla messa almeno sino alla comunione, ossia a presenziare ad un rito della chiesa cattolica che - per le mie convinzioni - non condivido. Questo per me costituirebbe certamente un problema che mi porterebbe a chiedermi dove stia nel mio caso la coerenza.

Qual è il vostro punto di vista a questo riguardo ? ...”

Lettera firmata

Grazie per la richiesta di un nostro parere su una questione che rappresenta, per molti, un vero ostacolo sul percorso ecumenico: sentirsi coinvolti, emotivamente e razionalmente, da una ritualità che non viene vissuta come propria ma estranea, ed in qualche caso anche in contrasto con le proprie convinzioni. Una difficoltà che per te, in quanto evangelica, non sembrerebbe sussistere con gli altri evangelici di tradizioni diverse con cui esiste una maggiore convergenza di pensiero e di prassi liturgica, ma con i cattolici (e, forse, con gli ortodossi) chiamando anche in causa la propria coerenza.

Una prima risposta al tuo quesito la trovi sotto il logo della nostra newsletter: partiamo dalla considerazione che siamo tutti ospiti del Signore Gesù, il vero ‘Padrone di casa’ che offre la Cena accogliendo tutti alla sua mensa, nonostante le loro differenze. D’altro canto, il problema della coerenza si porrebbe non solo in merito alla partecipazione ad un rito di tradizione diversa dalla propria, ma anche in merito al prendere parte ad un momento eucaristico mosso da principi teologici altrettanto diversi. Occorre tenere presente che **non siamo noi con le nostre idee, né la chiesa alla quale facciamo riferimento, a richiedere la nostra coerenza, ma soltanto la nostra relazione con il Signore della mensa a cui tutti noi ci rivolgiamo**. Si tratta, in questo caso, di un padrone di casa invisibile, ma la cui presenza si riconosce nelle specie eucaristiche; egli mette a disposizione degli altri ospiti il suo alloggio, non imponendo agli altri le proprie abitudini né chiedendo loro di mostrare di condividerle, **allo scopo di approfondire un po’, fra ospiti diversi, la conoscenza reciproca, e di fare esperienze nuove di condivisione**. A questo proposito, il prof. Andrea Grillo invita a leggere le differenze non come una “mancanza di comunione”, ma come “differenze nella comunione”.

Il pastore valdese Paolo Ricca, (vedi Ospitalità Eucaristica n. 16 - marzo 2020), parlando dell’ospitalità eucaristica, ci ricorda che **ciò che unisce i cristiani nella celebrazione della Cena sono il pane, il vino e le parole pronunciate da Gesù**: questi tre elementi rappresentano il segno della nostra coerenza in quanto sono **presenti, in forme diverse, nelle celebrazioni eucaristiche di tutte le Chiese**.

La Redazione

Edward Schillebeeckx, *I sacramenti, punti d'incontro con Dio*, Queriniana 1983



Il merito di questa breve opera di Edward Schillebeeckx è duplice: il recupero e lo sviluppo di alcune verità già presenti, allo stato più o meno embrionale, nella teologia patristica e scolastica; e la loro sistemazione organica in una visuale più genuinamente biblica della natura del rapporto religioso Dio-uomo e dell'economia della salvezza.

I dati salienti della dottrina sacramentale qui esposta sono così individuabili:

- il recupero del valore ecclesiale comunitario dei sacramenti e la riaffermazione del loro dinamismo culturale, oltreché di quello santificante;
- l'interpretazione misterica delle celebrazioni sacramentali;
- il superamento di una valutazione solo oggettiva e spersonalizzata dell'attività sacramentale, per intenderla più esattamente come incontro religioso personale tra Dio e gli uomini;
- l'affermazione de tutta l'economia della salvezza ha una struttura sacramentale.

Seguici anche su

Facebook



Nata per iniziativa di Margherita Ricciuti (valdese) e Pietro Urciuoli (cattolico) la newsletter *Ospitalità Eucaristica* ha voluto porsi l'obiettivo di costituire un punto di incontro tra singoli e comunità interessate a questo tema per uno scambio di informazioni e di esperienze.

Nel corso del tempo alla newsletter si sono affiancate altre attività: la promozione del documento *La Cena del Signore* di Giovanni Cereti e Paolo Ricca; il volume a stampa *Ospitalità eucaristica: in cammino verso l'unità dei cristiani* Ed. Claudiana, Torino 2020; l'organizzazione di webinar; l'apertura di una pagina Facebook. Inoltre, si sono aggiunti nuovi collaboratori: attualmente il team di *Ospitalità Eucaristica* è composto da Alessandro Foriero (valdese), Matteo Ricciardi (pastore della Chiesa del Nazareno), Margherita Ricciuti (valdese), Marco Silleni (cattolico), Pietro Urciuoli (cattolico).

Per informazioni scrivi a: ospitalita.eucaristica@gmail.com